# CULTURA&SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

**Il libro** Precarietà e tv-spettacolo

# «Heidi, divisa a metà tra format assurdi e una vita privata da ricostruire»

## Francesco Muzzopappa racconta il nuovo romanzo: «I paradossi con cui tutto diventa show»

**Viviana Filippini**

■ «Heidi ti sorridono i monti...». Così la sigla di un noto cartone animato Anni 80. Ma a Chiara Lombroso, protagonista di «Heidi», nuovo romanzo di Francesco Muzzopappa edito da Fazi (237 pp, 15 euro), non sorridono i monti e nemmeno la vita.

La trentacinquenne single milanese, direttrice casting per la Videogramma, un'azienda di contenuti tv, dovrà fare i conti con gli imminenti tagli al personale messi in atto dallo Yeti (il nuovo direttore) e convivere con il padre affetto da demenza senile.

Con la sua sferzante ironia, Muzzopappa narra la vita di Chiara/Heidi (è così che la chiama il padre) facendo sorridere il lettore e, allo stesso tempo, riflettendo sulla precarietà del lavoro e su quello che i media propinano in una società dove sembrano contare più i format televisivi che i valori umani.

**Con «Heidi» si è messo nei panni di una donna. Come è stato pensare e ragionare con la mentalità femminile?**

Sono cresciuto in una famiglia in cui la linea femminile era schiacciante. Sono un maschio beta con la sensibilità di una donna alfa, quindi molto incline a osservare il mondo usando un punto di vista molto sfaccettato.

**Cosa rappresenta «Heidi» per lei e per Chiara Lombroso?**

«Heidi» per me è un cartone che, con «Remì» e «Anna dai capelli rossi», ha segnato la mia infanzia. Il romanzo è dunque un omaggio a quel mondo «tenero e piccolo», ma pieno di allegria e poesia. L'esatto opposto di ciò che rappresenta per Chiara, la protagonista del romanzo: quasi una nemesi, il personaggio con cui suo padre la scambia continuamente.

**Un omaggio al mondo «tenero e piccolo», ma pieno di allegria: l'esatto opposto di ciò che vive la protagonista**

**Chiara si ritrova a vivere con il padre afflitto da demenza senile e ingestibile in casa di riposo. Questo rimpiombare dell'uomo nella vita della protagonista quanto la stravolge?**

Molto. Stravolge i suoi spazi, i suoi tempi, le sue abitudini. Ma tutti i rapporti sono destinati ad evolversi, e questo non fa eccezione.

**Chiara-Heidi lavora per una società di produzione televisiva facendo provini per format e talent-show. Quanta fame di fama ha la gente comune?**

Se prendiamo in esame programmi come «Malattie Imbarazzanti» o «Sepolti in casa», la fama sfocia direttamente nel grottesco. Come dice Chiara nel primo capitolo del romanzo: «Una volta per curare certe patologie si andava dal medico. Ora si va in televisione».

**A un certo punto per mantenere il lavoro la donna prepara una sfilza di assurdi e surreali programmi tv e il capo stravede per lei. Quanto rispecchiano quello che ci propone la televisione oggi?**

Ho spinto al paradosso certi meccanismi perversi per cui tutto può diventare format, l'importante è che ci sia qualcosa di sensazionalistico di cui parlare. La tv recente ha fatto del sensazionalismo un punto di forza. Basti pensare all'informazione, ormai diventata (in alcuni casi) una vera e propria forma di intrattenimento.

**L'autore.** Francesco Muzzopappa pubblica «Heidi» per Fazi

**Da scrittore, utente tv e dei social, che idea si è fatto del pubblico odierno. Succube e manipolato dai media o con un briciolo di autonomia?**

Grazie alla democrazia di internet, un Senatore della Repubblica italiana ha lo stesso spazio di un contadino dell'Oregon. Il discrimine, al solito, è nei contenuti e nella capacità di saper tracciare un modello di comportamento. I media, è sotto gli occhi di tutti, molto spesso fomentano odio e rancore. Costruire è più difficile che distruggere, ma è l'unica strada percorribile.

**Nel libro Chiara e i suoi colleghi hanno molte aspirazioni, ma trovano impedimenti. Quanto i lavoratori sono costretti a sacrificare la propria creatività ed a scendere a compromessi?**

I compromessi sono sempre esistiti. Spostare però l'ago della bilancia verso il business a tutti i costi crea appiattimento, ignoranza e disuguaglianza. In maniera trasversale e in tutti i settori.

**Se facessero un film, chi vedrebbe nei panni di Chiara? Una Sabrina Impacciatore?**

Il cinema è uno di quei traguardi che non oso nemmeno immaginare, ma Sabrina Impacciatore sarebbe perfetta. //

**IL PERSONAGGIO**

Domani compirà 100 anni Elvira Cassa Salvi, pioniera del giornalismo d'arte al «Giornale di Brescia»: ma la sua prima vocazione era da francesista

# UN SECOLO DI VITA PER LA SIGNORA DELL'ARTE

**Paola Carmignani**

Era il 1957 quando Elvira Cassa Salvi iniziava a scrivere d'arte sul Giornale di Brescia, stimatissima critica, che con il suo pensiero ha segnato alcune stagioni della cultura bresciana. Domani, lunedì 23 luglio, la signora Salvi compirà cento anni, festeggiata dalla famiglia e nel cuore dei tanti lettori che negli anni (scrisse sul nostro Giornale fino al dicembre 1988) ne hanno apprezzato la vasta cultura, l'acume, la chiarezza e fermezza di visione. Non tutti sanno che la prima vocazione di Elvira Salvi non fu l'arte, bensì la letteratura francese. La prima e la costante passione, mai abbandonata per tutta la vita, mai messa in secondo piano, ma coltivata in preziosi scritti raccolti in un libro stampato nell'autunno del 2002 per gli amici: «ti mando il mio libretto azzurro - mi scrisse allora - appena edito in forma "casalinga". Leggilo a zapping, per non stancarti...».Il titolo era «Pagine ritrovate di letteratura francese». Lì Cassa Salvi ribadisce essere quello «il mio primo - e non solo giovanile - interesse per la cultura francese a cavallo di due secoli: tra Otto e Novecento». In quegli scritti (dal 1946 al 1967) Elvira commenta testi di Gide (il quale le replicò sulla rivista «Paragone») e dedica pagine di analisi a opere dei suoi autori favoriti: Max Jacob, Mauriac, Montherland, Camus e il sopra tutti prediletto Gérard de Nerval. In quelle pagine, Elvira ha modo di esprimere il suo pensiero e la sua fede: parlando di Gide, scrive ad esempio: «La verità non sarebbe più tale se non coincidesse con la salute eterna di chi la cerca, anzi ne richiedesse lo spaventoso sacrificio. La verità è la vita eterna stessa, è la Via». Sono pagine tratte soprattutto dalla rivista «Humanitas», e da testi degli autori francesi da lei tradotti e prefati, e editi da Sansoni, Morcelliana o Armando Curcio Editore. Su carta intestata di Le Figaro, scritto a macchina e firmato a mano, un messaggio di Mauriac, datato 28 aprile 1954, che si complimenta con Madame Elvira Cassa Salvi, scrivendole: «Madame, Je suis profondément touché des sentiments que vous m'exprimez...». La mostra, a cura di Mauro Corradini, che si è svolta tra settembre e ottobre del 2017 all'Associazione Artisti Bresciani, ha ripercorso la sua attività di critica d'arte, illustrandone la prima parte nel catalogo «La stagione di Elvira Cassa Salvi - Viaggio a Brescia nell'arte del secondo dopoguerra (1957-1974)», che rende omaggio al lavoro di una donna che è stata pioniera del giornalismo culturale nella nostra città e per il nostro Giornale. Altre pagine di Elvira erano state raccolte negli anni passati in due volumi pubblicati dalla bresciana La Quadra. Tutti omaggi ad una «studiosa-giornalista»», che ha creduto - osserva Corradini - che l'arte avesse un compito: «creare immagini che sono riflessioni sull'uomo, sulla vita, sull'oggi». Una fede ferma, la sua, stemperata solo nella dolcezza della persona, nella complessità di un animo femminile sempre spinto - ancora oggi, nelle quiete giornate che trascorre nella protezione della sua casa e nel ricordo dell'amato marito Mario Cassa, leggendario docente di Filosofia - da una «curiositas» aperta al nuovo e al domani. Il patrimonio del nostro Giornale e dell'intera nostra città è fatto anche da persone così, da ringraziare per avere illuminato un cammino anche per gli altri.

**Un secolo di vita.** Elvira Cassa Salvi fotografata al suo tavolo, interessata ai giornali e alle buone letture // FOTO UMBERTO FAVRETTO